

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONFERENZE E CONGRESSI

Il Congresso americanista inaugurato dall'on. Mussolini a Roma. — Il 23 settembre in Campidoglio, nell'aula consiliare, è stato inaugurato il 22° Congresso internazionale degli americanisti, al quale sono rappresentate trenta Nazioni. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti S. E. Mussolini, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele, il Sottosegretario agli Esteri on. Grandi, il Governatore di Roma sen. Cremonesi, il Prefetto conte D'Ancora, gli Ambasciatori dell'Argentina e del Brasile, i ministri della Svizzera, della Romania, della Serbia, del Cile, del Paraguay, del Portogallo e altre personalità.

Per l'occasione, S. E. Mussolini ha pronunciato il seguente applauditissimo discorso :

« Signori, vi porgo il saluto augurale del Governo italiano. È con vivo compiacimento che esso ha visto, nella vostra ultima adunanza di Göteborg, designare Roma come sede delle vostre discussioni, e vi vede oggi qui convenuti da ogni parte del mondo per dare un'altra spinta allo studio dell'America precolombiana, i cui aspetti molteplici e diversi, avvolti talora nel più profondo mistero, attraggono gli spiriti più vigili e più acuti di tutti gli Stati del mondo.

« A Roma, centro di una civiltà millenaria, che ha formato e illuminato i popoli, voi venite a indagare il passato dell'America precolombiana, che forma ora l'orgoglio degli stati delle Americhe e chiuderete i vostri lavori in quella Genova superba da cui mosse l'audace ligure che scoprì l'America e segnò il punto di partenza per essa di una nuova vita.

« Mi piace anche di ricordare in questo momento che molti e grandi furono gli Italiani primi pionieri dei vostri studi così interessanti dal punto di vista generale della scienza e della storia. Auguro che questo Congresso costituisca un ulteriore sviluppo dei vostri studi, e nel nome del Re dichiaro aperto il 22° Congresso internazionale degli americanisti ».

I problemi sociali alla Conferenza internazionale delle Chiese cristiane acattoliche. — Nell'ultima decade di agosto si è tenuta a Berna la Conferenza mondiale delle Chiese cri-

stiane acattoliche. La Conferenza ha decisa la creazione di un « Istituto cristiano di scienze sociali », con sede a Zurigo. L'Istituto stesso dovrebbe, non soltanto mirare a studi di carattere scientifico e documentario, ma anche orientarsi verso problemi pratici e ricercarne la soluzione. Durante i lavori della Conferenza è stato stabilito che l'Istituto venga integrato da un Comitato consultivo internazionale e provveda alla pubblicazione di una rivista internazionale redatta in tre lingue. È stato inoltre stabilito di istituire a Ginevra un organo di collegamento con l'Ufficio internazionale del lavoro. A questo riguardo desta commenti lo stringersi di sempre maggiori rapporti fra l'Ufficio internazionale del lavoro e i vari movimenti sociali cristiani, rapporti che l'U. I. L., date le sue finalità collaboratrici, non può che ricercare e favorire, e che riescono alla naturale ed opportuna conseguenza di sminuire in certo modo l'influenza del quasi monopolio fin oggi detenuto dagli elementi della Internazionale Sindacale di Amsterdam.

ITALIA

Il primo viaggio del transatlantico « Roma ». — La mattina del 21 settembre ha lasciato il porto di Genova diretto a New York il grande transatlantico « Roma » della Navigazione Generale Italiana, iniziando così il suo viaggio inaugurale. Questo piroscafo, della portata di 33.000 tonnellate di stazza lorda, lungo 215 metri, ha una velocità oraria di 22 miglia, sorpassa di 9.000 tonnellate i piroscafi « Duilio » e « Giulio Cesare », ed è comandato dal capitano Cav. Schiaffino.

Tra gli invitati partecipanti al viaggio fino a Napoli si notavano S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, con la famiglia, il Sottosegretario Ammiraglio Sirianni, senatori, deputati e quasi al completo il Consiglio d'Amministrazione della N. G. I.

A Napoli, alle ore 13 del giorno 22 dal Consiglio di Amministrazione della N. G. I. è stata offerta una colazione a bordo cui hanno partecipato S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, S. E. Sirianni, Sottosegretario alla Marina, S. E. Biscaretti, comandante in capo del Dipartimento, l'ammiraglio Bonaldi, S. E. Castelli, Alto Commissario pel Mezzogiorno, il generale Ingianni ed il Comandante del Transatlantico « Roma », Capitano Schiaffino. Allo spumante S. E. Ciano, salutando gli intervenuti, ha letto loro questo messaggio di S. E. Benito Mussolini :

« Caro Ciano,

porta il mio saluto agli armatori, ai costruttori, agli operai, all'equipaggio del « Roma » che si accinge a solcare l'Oceano ; la grande nave superba nel nome e nella mole, allestita con una rapidità senza

precedenti in sette mesi, è il segno del nostro sforzo di popolo, è la documentazione solenne, nello spirito e nella materia, di quanto è capace la nostra nuova Italia unita nel lavoro e nella disciplina. Si tratta di continuare con tenacia romana e ligure, e, malgrado tutti gli ostacoli, arriveremo alla meta. L'Italia deve ritrovare le sue fortune e la sua gloria sul mare. — MUSSOLINI ».

Dopo vive acclamazioni al Capo del Governo, il Ministro Ciano ha così proseguito: « Non sono sette mesi da quando, come rappresentante del Governo Nazionale e Ministro della Marina Mercantile, assistevo al varo di questa nave e dividevo con voi le ansie, i palpiti, le soddisfazioni. Oggi la nave è ultimata, il miracolo è compiuto per opera di voi armatori, per opera incessante e veramente meritoria delle grandi officine di allestimento genovesi.

« Permettetemi, signori, gran parte dei quali da quattro anni conosco e coi quali ebbi consuetudine di lavoro, permettemi che, col legittimo orgoglio che mi può venire dall'essere stato modesto esecutore degli ordini di Benito Mussolini, constati come in questi quattro anni la Marina Mercantile Italiana ha fatto dei veri prodigi rinnovando sè stessa. Ieri, mentre questa nave uscendo dal porto di Genova iniziava la sua vita gloriosa, un altro transoceanico che aveva lasciato lo scalo qualche mese fa, compiva le sue prove di macebina per portare la bandiera italiana dove l'opera del popolo italiano e di un Principe italiano ha fatto saldamente affermare la nostra bandiera e la nostra civiltà.

« Nei nostri sonanti cantieri è una nuova formidabile attività che si svolge. Sono navi sempre maggiori e macchine sempre più potenti e perfette che voi, armatori, coraggiosamente ordinate all'industria nazionale per sfruttare arditamente i nuovi ritrovati della tecnica navale. Il miracolo, lasciatemelo dire, è stato compiuto esclusivamente per opera di quel rinnovamento del popolo italiano che è dovuto al Governo fascista ».

Si è levato quindi S. E. Rolandi Ricci, presidente del Consiglio di Amministrazione della N. G. I., che ha così risposto:

« Eccellenza Ciano, Eccellenza Sirianni, Signori: innanzi tutto vi ringrazio per avere accettato l'ospitalità della N. G. I., e particolarmente ringrazio S. E. Ciano e S. E. Sirianni che hanno voluto accompagnare la nuova nave nel suo primo viaggio da Genova a Napoli. Prego S. E. Ciano di esprimere i sensi del nostro grato animo al Capo del Governo.

« Siamo uomini di poche parole ma di parecchi fatti. La dimostrazione della fiducia che ci viene dal Governo che l'On. Mussolini guida e di cui S. E. Ciano fa parte, la daremo proponendo oggi stesso al Consiglio d'Amministrazione, su conforme parere degli uffici tecnici della Compagnia e per deliberazione presa ieri dal suo Comitato, la costruzione di altri tre transatlantici come il « Roma ».

Effettivamente, esplicitamente, senza riserve, noi dobbiamo al regime e alla disciplina che voi avete saputo imporre alla marina il miracolo per cui in duecento giorni il « Roma », varato con ritardo per l'inclemenza del tempo e difficoltà di scali, è stato allestito e attrezzato. In altri tempi ciò non sarebbe stato possibile. Non abbiamo altro da chiedervi se non ciò che voi ci avete offerto; l'aiuto che il Governo non può negare ad una industria la quale così largamente e coraggiosamente espone i suoi capitali, sebbene assai minore è il rischio quando una nave è affidata a marinai come Schiaffino.

« Il nostro programma, ho già avuto l'onore di dirvelo altra volta quando ho accompagnato il Capo del Governo a bordo del « Roma », è semplicissimo; lasciateci fare ciò che vorremo fare ».

S. E. Ciano riprende la parola e dice: « Risposta migliore a ciò che il Duce voleva non si poteva dare: così, con tenacia romana e ligure, la N. G. I. traccia la via della gloria alla Marina mercantile italiana ».

Il Ministro delle Comunicazioni ed il Sottosegretario alla Marina ammiraglio Sirianni hanno telegrafato al Capo del Governo in questi termini:

« S. E. Mussolini — Roma — Il Consiglio d'Amministrazione della N. G. I., riunito a bordo del « Roma », all'invito contenuto nel messaggio di V. E. di proseguire nell'opera intrapresa con tenacia romana e ligure risponde deliberando su proposta del suo Presidente senatore Rolandi Ricci la costruzione di tre nuove piroscafi del tipo « Roma ». F.ti Ciano: Sirianni. »

Alle ore 16 tutte le autorità civili e militari di Napoli e le notabilità cittadine sono state invitate ad un the ed alla visita del grande transatlantico.

Il presidente del Consiglio di Amministrazione della N. G. I., senatore Vittorio Rolandi Ricci, ha inviato telegrammi esaltanti l'avvenimento odierno a S. E. il Capo del Governo, a S. E. il Generale Cittadini, primo aiutante di campo di S. M. il Re, a S. E. il Ministro Belluzzo, al senatore Cremonesi, Governatore di Roma, a S. E. Boselli, all'Ambasciatore italiano a Washington, senatore De Martino.

Ecco il testo del telegramma inviato dal Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società di Navigazione Generale Italiana, sen. Rolandi Ricci, a S. E. il Capo del Governo:

« Per adempimento del difficile compito con l'alacrità dimostrata dagli esperti dirigenti, concorse efficace e vigorosa tenacia degli operai instancabili nelle aspre fatiche per ottenere che il « Roma », varato a Sestri Ponente il 26 febbraio scorso, potesse, allestito e arrestato, salpare da Genova e oggi transitare qui diretto a New York. »

« Unanimità i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale dell'armatrice società N. G. I., con fiera di italiani quali servono con il capitale e l'opera le fortune del Paese, desiderano esprimervi con schietto e aperto riconoscimento la loro convinzione che a procurare degli utili risultati all'economia nazionale concorsero sia le condizioni delle forze produttrici, severamente guidate da V. E. e dal Governo, del quale Ella è Capo, sia la disciplina energicamente restaurata e equanimente mantenuta sulle navi e nei porti dal Ministro della Marina Mercantile, vostro valoroso collaboratore; e unanimi ringraziano entrambi dell'opera compiuta e confidano nella Vostra opera futura per la conquista all'Italia di quel posto maggiore e migliore nel mondo al quale le danno diritto il numero, il valore, le virtù di tutto il suo popolo; ed esprimono l'augurio cordiale, che, nell'affetto di coloro che lavorano, producono e risparmiano, di coloro che, insoddisfatti dell'esito oggi conseguito, tendono con meditate audacie e con sempre rinvigorite energie a nuovi più ampi propositi, V. E. trovi conforto alle fatiche ed ai dolori e trovi presidio ai rischi delle sue alte funzioni di Capo del Governo Nazionale. Associa il mio personale cordiale ossequio. F.to Vittorio Rolandi Ricci, Presidente Consiglio Amministrazione N. G. I. ».

Le rimesse degli emigranti. — Mentre si inizia la nuova funzione del Banco di Napoli quale « stabilimento di credito di diritto pubblico », è parso utile al Banco stesso raccogliere in una speciale pubblicazione sinottica gli elementi dell'opera compiuta nel trentennio che va dal 1896 al 1926: nel periodo determinato dalle due leggi organiche del 1897 e del 1926.

Dall'interessante fascicolo giova riprodurre lo specchietto che concerne il servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati, affidato al Banco dalla legge 1 febbraio 1901, n. 24.

Anni	Rimesse alle famiglie		Depositi a risparmio nelle Casse del Banco		Depositi a risparmio presso le RR. Poste		Vaglia a favore degli emigranti in partenza	
	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
1896	—	—	—	—	—	—	—	—
1897	—	—	—	—	—	—	—	—
1898	—	—	—	—	—	—	—	—
1899	—	—	—	—	—	—	—	—
1900	—	—	—	—	—	—	—	—
1901	—	—	—	—	—	—	—	—
1902	62.381	9.304.835	—	—	—	—	16.819	979.342
1903	133.125	23.355.762	420	220.932	—	—	27.850	1.630.865
1904	157.335	27.745.884	371	553.515	—	—	25.868	1.903.356
1905	179.647	28.131.962	725	3.596.911	3.528	6.688.993	50.412	3.260.550
1906	118.603	21.595.891	600	1.224.124	2.846	7.068.672	71.296	4.222.446
1907	172.247	31.878.963	662	911.044	4.066	5.651.299	66.627	3.879.143
1908	130.662	31.139.121	1.079	856.981	5.962	4.666.440	15.890	1.105.329
1909	165.976	34.998.341	1.696	1.004.135	6.720	4.176.051	66.532	4.558.954
1910	239.790	47.094.951	2.728	1.880.039	11.121	8.390.009	58.246	6.218.907
1911	283.221	57.872.296	1.542	1.150.270	10.304	9.700.450	24.409	2.844.261
1912	283.514	62.736.487	2.171	1.628.055	9.602	11.840.012	41.084	4.692.255
1913	293.001	66.344.663	3.069	1.921.621	12.628	16.296.765	40.344	4.799.930
1914	268.421	74.184.401	1.460	1.262.754	6.889	9.535.399	21.361	2.621.422
1915	348.860	144.320.164	627	2.022.445	8.127	16.181.304	1.099	121.565
1916	405.429	138.824.006	1.126	1.627.229	15.566	18.059.582	3.633	401.606
1917	445.454	211.042.134	2.908	4.887.955	22.785	43.571.649	377	38.053
1918	393.499	186.043.492	3.769	5.539.261	19.727	45.198.293	—	—
1919	403.510	282.501.636	11.556	31.347.904	52.501	180.537.120	8	1.828
1920	558.015	633.086.403	19.352	83.971.817	38.457	263.698.163	2.679	1.862.217
1921	367.509	479.450.485	19.164	75.050.065	30.910	157.048.171	19.815	12.622.474
1922	341.001	383.191.744	21.912	55.210.338	15.845	87.285.764	8.077	5.291.045
1923	375.470	440.855.150	4.867	30.902.689	12.038	88.032.963	10.736	6.288.020
1924	343.627	426.191.803	5.488	41.547.867	10.078	83.497.604	1.604	1.432.371
1925	321.310	503.107.638	7.929	51.964.549	10.980	124.743.073	1.085	771.400

BELGIO

L'emigrazione operaia italiana e gli accordi italo-belgi. — Una commissione interministeriale, costituita all'inizio del 1925 dai ministeri degli affari esteri, della giustizia, dell'industria e del lavoro, per preparare la revisione del regime degli stranieri, ha formulato recentemente delle proposte che tendono a modificare ed a completare le disposizioni legali che regolano l'entrata ed il soggiorno degli stranieri nel Belgio.

Essa ha dedicato un particolare esame agli accordi italo-belgi per l'immigrazione, intorno ai quali ha fatti rilievi di notevole interesse che è utile riassumere.

L'Italia è il solo paese d'emigrazione con cui il Belgio si sia inteso per regolare l'immigrazione operaia, essendosi stipulato un accordo a tale riguardo sui primi del 1923, fra il console generale di S. M. il Re d'Italia a Bruxelles e il ministero del lavoro belga. In virtù di questo accordo il Commissariato Generale dell'emigrazione non prende in considerazione che le domande di mano d'opera che sono state accolte dalle autorità belghe e trasmesse al Consolato d'Italia a Bruxelles, ma determina da sè le condizioni alle quali debbono conformarsi i contratti d'arruolamento.

Questi sono redatti su un formulario stampato, o bollettino di richiesta, che contiene le seguenti condizioni: Il Commissariato Generale dell'emigrazione si riserva il diritto di scelta per la metà del numero degli operai richiesti: solo la metà di tali operai può essere designata nominativamente dal futuro datore di lavoro. Quest'ultimo deve garantire agli operai reclutati un lavoro a orario normale per un periodo di almeno sei mesi, nonchè un tasso preciso di salario-orario e nel caso di lavoro a cottimo, un minimo giornaliero determinato. Esso deve pure provvedere all'alloggio degli operai e fissare il massimo della spesa totale quotidiana che questi avranno da sopportare pel loro alloggio e pel loro nutrimento. Egli è anche tenuto a versare ad ogni operaio al suo arrivo, una somma di cinque franchi per rimborsarlo delle spese incorse in Italia per ottenere il passaporto. I contratti stipulano pure che gli operai arruolati godono, nei confronti col loro datore di lavoro, degli stessi diritti e degli stessi vantaggi che le leggi belghe assicurano agli operai belgi. Essi, inoltre, fanno obbligo al padrone di rimpatriare a sue spese, in terza classe, gli operai che ha arruolato, quando questi siano congedati o per sospensione di lavoro dovuto a ragioni di forza maggiore o in caso di rinvio prima del termine convenuto e per motivi indipendenti dalla loro volontà. Il datore di lavoro non può effettuare ritenute sui salari per far fronte a tale eventualità. Da quando sono entrati in vigore questi contratti-tipi, le autorità italiane hanno aggiunto

una clausola che pone a carico dell'impresa arruolatrice le spese di viaggio dell'operaio dall'Italia fino al luogo di lavoro. L'ammontare di queste spese è stato stabilito *à forfait* in lire 280: tale somma può essere rimborsata all'operaio arruolato per quarti pagabili ogni tre mesi. Inoltre, il Consolato d'Italia percepisce su ogni domanda di mano d'opera, qualunque sia la sorte che attende questa domanda, un diritto di cinque franchi per le domande individuali e di venti franchi per le collettive.

Da parte belga sono state formulate varie osservazioni circa l'accordo e le stipulazioni riassunte fin qui. Si ritiene che certune di queste ultime, e specie quelle che si riferiscono alla garanzia di un periodo di almeno sei mesi di lavoro e al rimpatrio in caso di forza maggiore, hanno per effetto di porre l'operaio italiano in Belgio in una situazione più comoda e più sicura di fronte al suo padrone di quella in cui si trova lo stesso operaio belga. Dal punto di vista padronale, si rileva che il futuro datore di lavoro non può scegliere più della metà degli operai che arruola e che in cambio delle garanzie che deve assicurare agli operai ottiene solo il diritto di annullare la sua offerta se questi non sono arrivati a destinazione alla data promessa. Quando quest'ultima condizione non è adempiuta o i lavoratori arruolati sciogliono spontaneamente il contratto, questi cessano, sì, di godere dei vantaggi che il contratto stesso loro conferisce, ma il datore di lavoro che li ha arruolati non può ottenere compenso alcuno per il danno incontrato ed il mercato di lavoro belga riceve — in conseguenza — operai che si collocano in occupazioni diverse da quelle per le quali sono stati introdotti nel regno.

Si riconosce, tuttavia, che *la procedura seguita per l'immigrazione italiana offre il vantaggio di permettere alle autorità belghe di esercitare un certo controllo sul collocamento della mano d'opera italiana*. Infatti le domande sottoposte a queste autorità possono, quando sono ritenute mal fondate, essere scartate o passate alle Borse di lavoro per essere soddisfatte a mezzo di lavoratori nazionali. D'altro canto, *le autorità italiane son, così, più sicure che i loro emigranti non saranno sfruttati dai datori di lavoro che li richiedono*. Invece, per quanto concerne la mano d'opera straniera di altri paesi, poichè la libertà d'introduzione e d'impiego è pressochè completa, si segnalano dei casi in cui dei datori di lavoro d'altre nazionalità, installati in Belgio, impiegano i loro compatrioti di preferenza alla mano d'opera locale e li fanno lavorare a condizioni inferiori a quelle che vigono nell'insieme delle imprese similari.

FRANCIA

Per la snazionalizzazione degli stranieri. — Il dep. Henry Fougère aveva chiesto al Ministero della Giustizia di chiarire

quali provvedimenti intendesse prendere per assicurare un miglior funzionamento del servizio delle naturalizzazioni.

Il Ministro della Giustizia così ha risposto :

« Con *arrêté* del 3 agosto u. s. è stata istituita una commissione allo scopo di studiare i provvedimenti atti ad assicurare, come prima della guerra, il funzionamento normale del *Bureau du Sceau*. Tale commissione si è già riunita due volte al Ministero della Giustizia. Accettando le proposte del suo relatore, on. Charles Lambert, deputato del Rodano, essa ha suggerito : 1° la creazione di un certo numero d'impieghi resi necessari dai bisogni eventuali e più ancora dal prossimo voto della legge sulla nazionalità ; 2° il trasferimento del *Bureau* in un immobile spazioso, a causa tanto della sua estensione sempre più grande quanto dell'aumento del personale preso ora in considerazione. Ulteriormente la commissione si adopererà, d'accordo col Servizio, a ricercare il metodo migliore da adottare a fine di ottenere dal personale un rendimento massimo ».

Un recente decreto che proibisce l'esportazione dalla Francia dei legnami grezzi e lavorati, colpisce seriamente la Corsica, costituendo tale esportazione uno dei principali articoli delle sue industrie e del suo commercio, e colpisce indirettamente l'Italia verso la quale essa è diretta in massima parte.

Tale decreto è di interesse anche per la nostra emigrazione operaia in Corsica, che fornisce quasi tutta la mano d'opera impiegata nei lavori di abbattimento degli alberi e di segheria.

GERMANIA *

Emigrazione tedesca transoceanica. — L'emigrazione attraverso i porti tedeschi durante il primo semestre di quest'anno ha raggiunto le seguenti misure :

nel gennaio	5.727	persone, di cui	2.811	da Brema e	2.366	da Amburgo
» febbraio	4.615	»	»	»	1.862	»
» marzo	5.843	»	»	»	2.831	»
» aprile	6.942	»	»	»	3.979	»
» maggio	6.787	»	»	»	3.747	»
» giugno	3.335	»	»	»	1.631	»
nel semestre	33.249	»	»	»	16.861	»

A chiarimento di talune apparenti incongruenze che si possono riscontrare nei dati relativi all'emigrazione durante i primi mesi è bene tener presente che i dati complessivi dell'emigrazione mese per mese fanno menzione non solo degli emigranti partiti per le vie di Amburgo e di Brema, ma anche di quelli che si sono distribuiti tra i vari porti minori.

Da una relazione della Sezione Europa del Ministero del Commercio degli Stati Uniti d'America, si rilevano molti dati statistici sull'emigrazione europea: l'esame di questi dati informa che negli anni 1924 e 1925 rispettivamente 58.326 e 62.643 cittadini tedeschi hanno abbandonato la loro patria in cerca di migliore fortuna.

Secondo i computi fatti dal predetto ufficio l'emigrazione tedesca per professioni si distribuisce secondo le seguenti percentuali:

- 38.2 % addetti all'industria;
- 25.5 % addetti all'agricoltura;
- 17.6 % addetti al commercio ed ai trasporti;
- 13.7 % domestici, camerieri etc.;
- 5.0 % manovali in genere.

Dei 19.187 operai dell'industria che nel 1925 lasciarono la Germania per gli Stati Uniti d'America, 8.769 appartenevano al ramo minerario e metallurgico.

Tenuto presente, per quanto riguarda l'emigrazione negli Stati Uniti, che la quota concessa alla Germania ammonta a 51.227 persone all'anno, è interessante rilevare che già al 10 maggio 1926 vi erano emigrati 50.444 tedeschi.

Mancano dati statistici sicuri circa l'emigrazione tedesca entro i confini europei: secondo calcoli approssimativi *tutta* l'emigrazione tedesca nel 1925 viene calcolata globalmente in una misura che oscilla dalle 80 alle 90 mila persone.

In contrapposizione al fenomeno emigratorio si ha come fenomeno degno di particolare rilievo la reimmigrazione, ossia il ritorno in patria dei tedeschi. Nel periodo del 1919 al 1925 l'emigrazione tedesca può essere calcolata come ammontante a circa 500 mila persone complessivamente: l'immigrazione dei tedeschi è calcolata invece ad un milione e 500 mila persone.

Se si vuole tener conto dell'elemento straniero che dalla cessazione della guerra ad oggi abbandonò la Germania, si può con calcolo prudente concludere che è risultata una esuberanza di immigrazione da 400 a 500 mila uomini.

SVIZZERA

Mercato del lavoro nel luglio 1926. — Nell'attuale stagione si è avuto un anticipato peggioramento del mercato del lavoro svizzero. Mentre il consueto movimento stagionale presenta un aumento della disoccupazione sulla fine dell'agosto e mentre nel luglio seguita ancora di regola il miglioramento stagionale, quest'anno, all'incontro, l'aumento della disoccupazione si è determinato già nel luglio, il che consente la indu-

zione che il fenomeno sia influenzato da cause diverse da quelle nettamente stagionali.

Quest'anno l'inizio del miglioramento stagionale si è determinato con anticipo e ancor prima della primavera. Le industrie stagionali ed in modo particolare quella edilizia hanno avuto dopo un primo periodo di rapida ed intensa ripresa un periodo di arresto e poi di reazione con decisa diminuzione del lavoro; l'anticipata ripresa ha fatto sì che più rapidamente si facesse sentire l'esaurimento dei lavori e più decisa e rapida fosse la reazione.

La anticipata crisi stagionale ha colpiti proporzionalmente in modo più grave gli operai non qualificati (manovali, giornalieri e braccianti e lavoratori d'occasione). Le categorie operaie meno evolute, meno agguerrite e tecnicamente meno capaci sono le prime a subire le conseguenze di un peggioramento nel mercato di lavoro.

Più della metà dell'aumento della cifra dei disoccupati è dovuto alla minore occupazione nei due rami: edilizia e industria metallurgica meccanica. Anche assai sensibile è l'aumento della disoccupazione nella categoria dei manovali braccianti e giornalieri senza professione ben determinata.

La diminuzione dei posti disponibili offerti riguarda anzitutto e in prima linea l'edilizia; di regola l'edilizia a stagione avanzata è normalmente già provvista degli operai indigeni e degli immigrati stagionali, nè a stagione avanzata si iniziano lavori nuovi e di importanza; nell'anno in corso, inoltre, contribuisce la circostanza specifica dell'inizio anticipato dei lavori cui poi non ha corrisposto una ripresa duratura, ma, anzi, è seguito un certo stato di arresto e di stagnazione.

La condizione alquanto anormale della industria edilizia si rileva pure dall'aumento ben deciso delle vertenze tra padroni ed operai determinate da licenziamenti anticipati oppure da riduzione di salario in violazione del contratto di lavoro.

TURCHIA

Gli stranieri. — È entrata recentemente in vigore la nuova legge che regola l'entrata ed il soggiorno degli stranieri sul territorio turco. Secondo tale legge non sono ammessi in Turchia gli « estranei alla cultura turca », i luetici ed altri malati durante il periodo attivo della malattia, i condannati (salvo i condannati politici e militari), gli anarchici, le spie, gli zingari, e tutti coloro che furono già espulsi dalla Turchia.

ARGENTINA

Il programma del Governo argentino per l'intensificazione agricola del Paese. — Il Sottosegretario all'Agricoltura, dr. Enrique Urien, ha tratteggiato, in un'intervista alla « Uni-

ted Press » il programma del Governo argentino per l'intensificazione agricola del paese. Il programma si riassume in due capisaldi: spezzettamento del latifondo incolto in piccole proprietà, e colonizzazione delle medesime.

« Il presidente De Alvear — ha detto il Sottosegretario — nell'assumere il potere attaccò risolutamente il problema della colonizzazione e del miglioramento agricolo. All'uopo diresse un messaggio al Parlamento, mettendo in rilievo la necessità di approvare una legge speciale per la colonizzazione. Al messaggio era allegato lo schema della legge che, purtroppo, è ancora davanti al Parlamento. Il messaggio rilevava, fra l'altro, che la popolazione dell'Argentina, che era di 7.885.237 abitanti nel 1914, era salita a 9.500.000 nel 1924. Tale popolazione — osservava il Presidente — era una ben piccola parte a confronto di quella che il territorio della repubblica può sostentare.

« In Argentina abbiamo vastissime tenute, collegate dalle linee ferroviarie principali. Sono in gran parte terre non tocche dalla mano dell'uomo e improduttive, e questo spiega perchè la zona produttiva, che ora raggiunge i 35 milioni di acri, non si allarga, nonostante i prezzi attraenti del mercato.

« La soluzione del problema consiste pertanto nella colonizzazione, cioè spezzettamento delle terre incolte e afflusso costante di una corrente di piccoli proprietari.

« I terreni pubblici, quantunque di una estensione enorme, non sono colonizzabili per molteplici ragioni. Essi si trovano nell'estremo sud, dove la terra è utilizzabile solamente per l'allevamento delle pecore, cosa che può essere fatta soltanto da allevatori che possano disporre di tratti di almeno dodicimila acri. I pochi terreni pubblici nella parte settentrionale del paese si prestano solamente per la piantagione del cotone. Essi sono inadatti per la colonizzazione, sia perchè le condizioni climatiche sono sfavorevoli, sia perchè la coltivazione presenta difficoltà speciali.

« Il progetto di colonizzazione si propone unicamente di correggere la forma di sfruttamento del terreno in modo che produca un massimo economico e assicuri la permanenza di numerosa popolazione ed il suo benessere. Il progetto che si trova davanti al Parlamento è di vasta portata, e dà facoltà al governo di espropriare i terreni privati che si ritengono adatti alla coltivazione, di venderli ad aree secondo le particolari condizioni di ciascuna zona, e di apportarvi quei miglioramenti che si ritenessero necessari. Il progetto, inoltre, autorizza la creazione del credito cooperativo, e di sistemi di assicurazione in favore dei colonizzatori.

« I terreni espropriabili possono abbracciare fino al 50 % dell'intera tenuta. L'espropriazione può essere evitata nei casi in cui il proprietario sia disposto a frazionare la tenuta di sua iniziativa vendendo le aree al prezzo fissato dal governo.

« Il terreno sarebbe pronto per la colonizzazione immediatamente dopo l'esproprio. Il proprietario avrebbe il diritto di appellarsi qualora non ritenesse il prezzo equo, o credesse che la sua terra non si presti alla colonizzazione. Il prezzo sarebbe fissato secondo quello pagato dal proprietario al momento dell'acquisto, oppure secondo l'estimo delle imposte.

« Il finanziamento del progetto avverrebbe mediante l'emissione di un prestito interno, ed i sottoscrittori parteciperebbero al reddito che si ricaverebbe dall'esecuzione del piano ».

Il Sottosegretario ha soggiunto che lo schema trova resistenza passiva presso il Parlamento, e finchè questo non si pronunzierà in una forma o nell'altra, il meccanismo del programma agricolo del governo rimane paralizzato. « E dire — ha osservato il dr. Urien — che il progetto gioverebbe immensamente ai grandi latifondisti poichè aumenterebbe il valore del terreno nelle zone colonizzate ! »

BRASILE

Il problema dell'immigrazione alla Camera dei deputati di San Paolo. — Mentre è ancora presente nel ricordo di tutti il clamoroso scacco dei tentativi di immigrazione sussidiata dall'Europa orientale (Iugoslavia, Rumenia, Galizia, ecc.), tutti abortiti con gravi sacrifici finanziari del Governo di San Paolo, e la necessità di parare alla deficienza di mano d'opera nelle *fazende* si fa sempre più duramente sentire, non può destare meraviglia il fatto che il problema immigratorio sia tornato in discussione alla Camera dei deputati di San Paolo, dove è stato rievocato anche il *trattato di Ouchy*, stipulato — come bene si ricorda — da S. E. De Michelis con il cons. Antonio Prado, oggi capo dell'opposizione al Governo attuale di San Paolo e fondatore di un nuovo partito politico.

Data l'importanza dell'argomento, interessa dar qui un cenno del dibattito immigratorio del 17 agosto u. s.

Ha preso per primo la parola il signor Alfredo Ellis *junior*, che ha espresso il desiderio di un disciplinamento dell'immigrazione per una selezione accurata degli elementi.

In seguito s'è levato a parlare il signor Marrey *junior*, che disse fra l'altro :

La convenzione di Ouchy è un trattato sottoscritto dal Consigliere Antonio Prado e dal Commissario Generale di emigrazione dell'Italia, cav. di Gr. Cr. De Michelis, per l'introduzione di immigranti italiani a San Paolo. Ha agito il consigliere Prado come presidente della « Sociedade Auxiliadora do Fornecimento de Braços à Lavoura de S. Paulo ».

Hanno rilievo particolare nel trattato due clausole, che furono considerate lesive alla nostra sovranità : — il libero accesso

dei consoli ed altri agenti dei governi dei paesi di provenienza dei lavoratori nelle *fazende* per la verifica del fedele compimento dei contratti e l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana ai figli degli immigranti.

Il « Fanfulla », commentando le esagerazioni della critica, tanto brasiliana quanto italiana sulla convenzione di Ouchy ed il trattato diplomatico firmato in settembre dai rappresentanti dei due paesi, già collocò la questione nei suoi giusti termini, chiudendo uno dei suoi articoli con questo periodo, che soddisferà tutti coloro che non si atteggiano di proposito ad ultra-nazionalisti :

« Se, adunque, il consigliere Antonio Prado e l'ambasciatore Souza Dantas, preclari brasiliani dei quali è strano spetti a noi assumere la difesa, hanno dato il loro benestare a quelle condizioni del trattato, non fu certamente per una deplorabile transazione, della quale non sarebbero stati capaci, ma perchè compenetrati della natura speciale dell'accordo concluso, dal quale esulava, come esula, ogni più lontano proposito di voler manomettere le leggi e l'autonomia dello Stato brasiliano ».

Non si può commentare però la convenzione di Ouchy senza considerare le circostanze di fatto.

Era in quel momento sospesa l'immigrazione. Si aveva una grande mancanza di braccia, in modo che si imponeva una misura eccezionale. Il consigliere Prado gettò il grido di allarme in seno alla Società Paulista di Agricoltura, mettendo a nudo la difficile situazione delle coltivazioni. Firmata in Ouchy la convenzione, il primo risultato si fece subito sentire: l'imbarco immediato di duecento famiglie e, se di più non ne sono venute, è stato perchè si sono fatte permanere le difficoltà provenienti dal Governo, che aveva messo l'argomento in una posizione secondaria (1).

Figuravano nella convenzione di Ouchy altre clausole che, per dovere di lealtà, avrebbero dovuto essere rilevate dai critici che si sono accesi davanti alle due già riferite, come quelle relative alla qualità di agricoltori degli immigranti.

I contratti erano fatti pel tramite della Società. Non era il potere pubblico quello che contrattava, nè si obbligava alle clausole giudicate deprimenti. Sarebbero quelle particolari che avrebbero consentito al libero ingresso dei consoli nelle *fazende* e nell'insegnamento dell'italiano ai figli dei coloni.

Quegli al quale per caso non andassero a genio tali condizioni

(1) È opportuno ricordare a questo proposito : a) che il reclutamento delle duecento famiglie non era stato fatto direttamente dal Commissariato; b) che agli emigranti non fu applicato il trattamento previsto dalla convenzione, ma che furono trattati come emigranti « gratuiti » normali da parte delle autorità brasiliane; c) che per questi motivi si determinò allo sbarco e dopo lo sbarco uno stato d'animo da cui presero le mosse gli inconvenienti che ebbero a verificarsi.

(N. del Bollettino).

non firmerebbe di certo il contratto. Non si potrebbe giudicare menomato quegli che le accettasse.

Indipendentemente dal regime della convenzione di Ouchy affermava il diritto internazionale i principî contro i quali giammai nazione alcuna si è rivolta.

Sono di Lafayette questi insegnamenti: « Il governo della nazione dalla quale si staccano gli emigranti, come protettore naturale dei suoi sudditi, ha diritto assoluto di stabilire le condizioni e cautele che giudicasse più adatte a difenderli dagli inganni e dalle illusioni di cui non di rado sono vittime e per tutelarne la vita e l'igiene nei viaggi e nelle traversate.

« La qualità di cittadino, finchè non cessa per alcuno dei modi legali, accompagna l'individuo all'estero, tanto se di passaggio quanto se domiciliato. La nazione di cui è suddito gli deve infatti all'estero la stessa protezione che è obbligata a prestargli quando è nel paese, mutando soltanto le forme ed i mezzi per la ragione ovvia che manca esso di giurisdizione nel territorio straniero.

« La protezione che i consoli devono ai loro nazionali non si limita quindi solamente a quanto riguarda il commercio e la navigazione, ma ha anche per oggetto la loro persona, la sicurezza, la libertà e il diritto di proprietà.

« In quest'ordine di idee è obbligo del console :

1) Esplicare la necessaria opera diligente perchè siano effettive e reali le garanzie che il diritto internazionale e la legislazione del paese di residenza stabiliscono in favore della persona, dei diritti e dei beni degli stranieri e quelle che sono state consacrate in trattati e convenzioni ;

2) Intervenire ad assistere perchè cessino le vessazioni e le violenze di cui sono vittime i suoi nazionali e per impedire quelle che sono minacciate ;

3) Vigilare perchè siano decise senza ritardo ed in conformità col diritto le questioni ed i litigi che essi avessero pendenti presso giudici e tribunali ».

In seguito il signor Marrey *junior* legge, negli Annali del Senato il discorso del senatore Rodolfo Miranda in cui dichiarava che era desiderio generale che l'ambasciatore italiano, in occasione della visita a San Paolo, percorresse le zone nelle quali si trovavano i coloni italiani, allo scopo di accertarsi della loro vera situazione come lavoratori rurali.

Nel suo programma di Governo ha scritto il signor Presidente dello Stato :

« In relazione all'Italia — la fondatrice della latinità di cui siamo orgogliosi e che esercita poderosa influenza sul nostro animo studioso e perscrutatore, l'inobliscibile patria del diritto sistematizzato e che è ancora oggi sostegno della nostra e delle migliori giustizie e scintilla viva ed inappagabile del genio artistico, il fascio redentore

delle organizzazioni conservatrici, la vigorosa creatrice del progresso di San Paolo, la madre prima di tutti questi milioni di paulisti adottivi, che si son fatti nostri amici, nostri fratelli e nostri figli, soffrendo sinceramente con noi le asprezze delle nostre crisi e godendo delle nostre vittorie — come impedire oltre il desiderato amplesso che ci deve unire nella nostra preparazione civilizzatrice di questo benedetto suolo, che sarà tanto dei suoi come dei nostri discendenti ?

« No. La coscienza delle nazioni non si perde in effimere controversie nello stesso modo come nelle necessità che equilibrano gli interessi. Ancora uno sforzo di avvicinamento fra i governi impegnati nel problema — al che non mi risparmierei nella Presidenza dello Stato per questa aspettativa se fino ad allora non fosse divenuta realtà — ed il giorno di domani s'inizierà in una splendida aurora di trionfo per questa amicizia senza pari fra popoli di anime gemelle ».

Sarà evidente esagerazione considerare subordinata la sovranità nazionale all'italiana per l'insegnamento obbligatorio dell'italiano ai figli dei coloni, in un paese in cui l'insegnamento dell'italiano è obbligatorio ai suoi figli nelle scuole ufficiali, e per l'esenzione ad un corso superiore, come quello della Medicina.

Il Governo attuale si è impegnato nella soluzione del problema. Si sono sperperati nel 1925 quattordicimila e tanti *contos*, più del doppio della somma stanziata; si è consumato quest'anno, a quanto si dice, somma già superiore a quella bilanciata e si è permessa la presenza di queste migliaia di russi e rumeni indesiderabili, che vanno in giro qua e là tanto tempo, offrendoci desolante spettacolo di vera miseria. La nostra città è stata teatro di scene rattristanti; è piena di gente della peggiore specie, dove prospera la prostituzione delle « colone ». Gli uomini che sono venuti non erano agricoltori. Si racconta che nella « Hospedaria de Immigrantes » recisamente si sono ricusati alla vaccinazione contro il tifo... Perchè andassero dove il governo credeva meglio, è abbisognato l'impiego della Forza Pubblica.

Tutto ciò è incomparabilmente molto più grave della convenzione di Ouchy, la cui esecuzione avverrebbe, evidentemente, senza pericoli per la tradizionale amicizia fra il Brasile e l'Italia.

CANADÀ

Lavoratori inglesi e lavoratori stranieri. — I soprintendenti del servizio di collocamento dell'Ontario, nella « convenzione » annuale tenuta recentemente, hanno discusso intorno alla pretesa opposizione da parte di certi datori di lavoro del Canadà all'impiego di operai britannici.

È stato detto, nel corso di tale convenzione, che i funzionari

degli uffici di collocamento sono pregati da amministrazioni di ferrovie, da imprenditori, da compagnie metallurgiche e di sfruttamento forestale, e da altri datori di lavoro, di non fornir loro che lavoratori non appartenenti alla nazione inglese, esclusi i lavoratori britannici e canadesi.

Nel dibattito svoltosi su questo argomento si è osservato che il pregiudizio nei confronti dei lavoratori britannici è quanto mai ingiusto, perchè questi sono in grado di eseguire nel loro stesso paese, senza bisogno di ricorrere ai servizi degli stranieri, lavori gravosi e spossanti come quelli che potrebbero essere loro richiesti al Canada. Di più, i lavoratori britannici si arruolano generalmente per salari analoghi a quelli pagati nelle aziende che attualmente accordano la preferenza agli stranieri. In altri tempi, si è pure detto, i lavori ferroviari erano totalmente eseguiti da lavoratori inglesi, irlandesi e scozzesi. Anche ora i lavoratori britannici sarebbero disponibili se si offrissero salari sufficienti, dormitori igienici, capomastri di origine britannica e condizioni di vita ragionevoli. I lavoratori britannici ammogliati, certamente preferiscono rimanere a casa loro, ma non par dubbio che si trovino celibatari in numero sufficiente e disposti ad assumersi « lavoro a grandi distanze ».

La convenzione, al fine di porre rimedio alle attuali condizioni, ha raccomandato :

1) che si preghino le « legislature » provinciali di provvedere al controllo delle regole generali d'igiene attualmente in uso nei campi forestali per quanto concerne i vagoni-dormitori (*bunk cars*) e i cantieri di costruzione ;

2) che le amministrazioni delle vie ferrate e delle altre industrie siano invitate ad accordare ai lavoratori britannici un trattamento eguale in materia di impiego ;

3) che i funzionari degli uffici di collocamento abbiano a destinare ai singoli impieghi solo i lavoratori che essi giudichino in grado di rispondere ai bisogni ;

4) che il governo federale non debba ammettere nel paese che immigranti di un tipo soddisfacente, e respingere ai loro paesi d'origine gli immigranti non accettabili.

Durante il dibattito si è rilevato che il problema dell'assimilazione degli immigranti, specie di quelli che non parlano inglese, non ha importanza solo per l'Ontario ; nel Saskatchewan, per es., i neo-arrivati hanno tendenza a riunirsi in gruppi nazionali ed offrono una resistenza passiva agli sforzi che mirano a farne dei cittadini canadesi.

CUBA

La popolazione. — Da una pubblicazione ufficiale circa il movimento della popolazione di Cuba durante il 1925, risulta

che la popolazione della Repubblica al 31 dicembre dello scorso anno era di 3.413.216 con un aumento sull'anno precedente di 44.293. La popolazione relativa di 29.80 per Kmq. Gli abitanti di razza bianca erano 2.315.982; quelli di razza di colore 829.201. Il residuo di 268.087 non è stato classificato. La popolazione della città di Avana era il 31 dicembre 1925 di 562.968 abitanti. Le persone immigrate nell'isola nel corso dello stesso anno furono 85.288, per la maggioranza negri della Giamaica e di Haiti, e spagnuoli.

MESSICO

A proposito della nuova legge di colonizzazione. — Poichè in altra parte del *Bollettino* si pubblica il testo della nuova legge di colonizzazione, può interessare un rapido confronto fra essa e la legge di colonizzazione del 15 dicembre 1883, che la nuova ha derogato.

1. La legge del 1883 fu emanata per colonizzare i terreni *baldios* (e cioè del demanio degli Stati Federali) ed i terreni nazionali (demanio nazionale); mentre la legge del 1926 è emanata per colonizzare non soltanto quei terreni ma, anche e soprattutto, *ogni terreno incolto* della nazione a *chiunque appartenga* attualmente: Stati, nazione, privati.

La differenza ha un'importanza fondamentale perchè mette in palio tutto il suolo nazionale, fatta eccezione di quel poco che è ben coltivato. Tanto più, poi, è interessante in quanto la legge attuale non ha soltanto vita propria, ma costituisce un tutto con la legge di irrigazione, la quale prepara il terreno allo sviluppo della colonizzazione provvedendo a bonificare i terreni più fertili, quelli di clima più adatto e quelli più vicini alle vie di comunicazione.

2. La legge vecchia, ad onta dei pallidi accenni anche ai coloni messicani, era fatta per i coloni stranieri; mentre la legge nuova è fatta per gli uni e per gli altri e cioè è fatta per mettere in funzione tutte le braccia messicane, e, siccome sono poche ed impari alla bisogna, per rafforzare questo nucleo con la massa straniera.

Anche questa differenza è importantissima, e per varie ragioni:

a) Perchè i coloni stranieri non appaiono come degli usurpatori del popolo messicano, sopraggiunti, sia pure col favore di una legge, a coltivare in concorrenza dei nativi che la vecchia legge lasciava stretti nella tenaglia del latifondo o dal latifondo sfruttati per mancanza di propria iniziativa, o perchè attaccati alla terra dove erano nati, sebbene non fosse loro.

Infatti la nuova legge serve in primo luogo i nativi in quanto

dà loro (frazionando il latifondo) la terra vicina alle case o alle capanne dove nacquero e vuole che, intercalati a loro, vivano, lavorino, si arricchiscano degli stranieri, non in concorrenza, ma in collaborazione ed in emulazione.

b) Perchè la fusione dei coloni messicani con quelli stranieri assicura la creazione di uno stabilimento legittimo di proprietà costituite tutte in base agli stessi diritti, allo stesso sforzo, alla stessa protezione, e perciò prepara alla proprietà dei coloni un avvenire pacifico da ogni punto di vista sociale.

Inoltre costituisce la garanzia che le concessioni fatte in pari misura a messicani ed a stranieri abbiano un carattere di stabilità quasi assoluto.

3. La legge del 1883 conteneva dei vantaggi quasi esagerati per i coloni con tutte le esenzioni con le quali li favoriva, mentre la legge del 1926 limita questi vantaggi all'esenzione doganale ed a quella delle spese di trasporto nella Repubblica; ma, in compenso, ha stabilito il più grande dei vantaggi a beneficio del colono: *il credito*. La creazione del Banco Nazionale di Credito Agricolo è l'istituzione più opportuna che il legislatore potesse creare per far vivere la legge di colonizzazione.

STATI UNITI D'AMERICA

La « Head tax ». — La legge americana sull'immigrazione e la residenza degli stranieri stabilisce la percezione di una tassa di otto dollari (« Head tax ») su ogni straniero che entri negli Stati Uniti.

Una decisione interessante è stata presa recentemente dall'Ufficio dell'Immigrazione di Washington in materia di rifusione della « Head tax » agli immigranti in transito per gli Stati Uniti. In base a tale decisione la rifusione della « Head tax », prevista dalla legge in determinati casi, sarà regolata per gli immigranti in transito — e nella denominazione *immigranti in transito* sono compresi agli effetti del pagamento della tassa, anche i turisti, coloro che si recano negli Stati Uniti per breve soggiorno — dalla dichiarazione fatta dallo straniero al suo arrivo. Se lo straniero dichiarerà di voler rimanere negli Stati Uniti meno di 60 giorni l'Ispettore gli rilascia il modulo per il rimborso e se egli ripartirà entro i 60 giorni prescritti, il rimborso potrà aver luogo.

Se invece uno straniero, dopo essere stato ammesso permanentemente o per un periodo superiore ai 60 giorni, deciderà di partire prima dello scadere del 60° giorno, il rimborso della « Head tax » non potrà aver luogo.

Cose a posto. — È stata inesattamente diffusa la notizia di un rimaneggiamento della quota di immigrazione nel Nord

America da cui si sarebbe, per quanto in misura limitata, avvantaggiata l'Italia. Trattasi semplicemente dell'applicazione della legge vigente (maggio 1924, art. 11) per cui dal luglio 1927 la immigrazione complessiva agli Stati Uniti viene ridotta a 150.000 teste annue e divisa per gli Stati in rapporto agli originari di ciascuno Stato residenti in N. A. nel 1920. Si deve ora determinare questa statistica assai laboriosa, sia per il difetto di dati, sia per la enorme difficoltà di applicare il concetto di origine a ciascun residente.

Il senatore Reed ha presentato delle tabelle, altre ne ha presentate il sig. John Tredor, che appartiene alla Istituzione Carnegie.

Secondo queste ultime cifre, l'Inghilterra aumenta di un terzo la sua quota, la Germania la ridurrebbe alla metà, la Svezia, la Norvegia, la Svizzera ad un terzo, la Russia la raddoppierebbe, l'Italia l'aumenterebbe di un terzo appena ed andrebbe cioè a 2.800 persone all'anno in quota, riservando un numero eguale ai congiunti di cittadini americani. Ma per quanto la Gran Bretagna ne sia avvantaggiata, il danno sofferto dagli altri Stati fa prevedere che quei dati non saranno accettati e la distribuzione non potrà aver luogo, oppure questa si compirà con transazioni a favore degli Stati nordici e protestanti. Perciò si può prevedere che la quota italiana resti press'a poco come è attualmente.

È bene quindi che nessuno concepisca speranze od illusioni di mutamenti eccessivamente favorevoli nei rapporti della emigrazione per il Nord America e della quota assegnata al nostro Paese.

I vani tentativi degli emigranti clandestini. — A più riprese si è riferito sulle angosciose e spesso tragiche avventure che corrono quanti, ingenuamente affidandosi a persone senza coscienza, tentano emigrare clandestinamente. I tristi quadri che ogni giorno le cronache dei giornali fanno trascorrere innanzi agli occhi, consigliano di tornare assai spesso su questo doloroso argomento per evitare, per quanto sia possibile, a dei poveri ingenui ed illusi di pagare la pena della loro ignoranza e della loro soverchia credulità.

Il giornale « Il Popolo » di New York, nel suo numero del 18 agosto, riferisce sulla scoperta di quattro emigranti clandestini italiani, avvenuta all'arrivo a New York del transatlantico francese « Rochambeau ». I clandestini furono scoperti dagli agenti nella stiva di carbone, e, secondo quanto riferisce il giornale, « avevano un volto che faceva paura e si reggevano a stento ». Fu accertato che avevano potuto imbarcarsi nascostamente a Le Hâvre mediante il pagamento di una forte somma. Durante il viaggio, lasciati privi di cibo e in preda ai forti calori delle caldaie e alle esalazioni del carbone, erano stati prossimi a soccombere. All'arrivo furono fermati e arrestati in attesa di essere ricondotti

al punto di partenza, sul medesimo piroscalo che li aveva condotti in America. Il fuochista francese che aveva favorito l'imbarco è stato anch'esso arrestato e sarà processato in Francia.

URUGUAY

Gli impiegati stranieri. — Un decreto del 5 maggio 1926, emanato dal Consiglio nazionale d'amministrazione, per l'applicazione di disposizioni anteriori applicabili ad alcune industrie, stabilisce che ogni stabilimento è tenuto a reclutare almeno il 60 per cento del suo personale fra gli operai uruguayani e di comunicare l'elenco dei suoi impiegati nonchè l'indicazione della loro nazionalità alle autorità del paese. Gli ispettori del lavoro sono incaricati di soprintendere all'esecuzione del decreto ed hanno obbligo di presentare alla direzione dell'Ufficio del Lavoro un rapporto trimestrale sul numero degli impiegati occupati, sulla loro nazionalità, ecc.

AFRICA DEL NORD FRANCESE

Il censimento in Tunisia. — Si conoscono i risultati del censimento del 1926 per la Tunisia, che, secondo le informazioni ufficiali, sono i seguenti:

a) i francesi sono passati, dal 1921, da 54.476 a 71.020, aumentando di 16.554 unità;

b) gli italiani da 84.799 sono passati a 89.216, aumentando di 4.417 unità;

c) i maltesi, che erano 13.520 nel 1921, sono ridotti a 8.396;

d) gli spagnuoli, da 664 sono ridotti a 517;

e) i greci hanno perduto dal 1921 (920) al 1926 (673) n° 274 unità;

f) gli altri europei che nel 1921 erano 1736, sono, nel 1926, n° 3486, con un aumento di 1.750 unità.

AFRICA PORTOGHESE

L'immigrazione nell'Angola. — Dal 1923 al 1925 entrarono nell'Angola 823 stranieri e ne uscirono 408.

Il maggior contingente immigratorio fu fornito dai tedeschi (255 entrati e 100 usciti). Vennero dopo gli inglesi (239 — 150), i nord-americani (155 — 69), i belgi (52 — 25), i sud-africani (45 — 5). Degli *italiani*, 24 entrarono e 14 uscirono, con un residuo netto di dieci persone.

Possibilità di colonizzazione italiana nella colonia di Mozambico. — Nella colonia portoghese di Mozambico il territorio

detto del Nyassa, che dal fiume Rowuma si estende fino a Delagoa bay, venne dato in amministrazione circa 30 anni or sono ad una compagnia e precisamente alla « Companhia do Nyassa », con l'obbligo di modernizzare la regione e principalmente di costruire una ferrovia che partendo da Porto Amelia raggiungesse il Lago Nyassa. Il territorio assegnato alla compagnia si estende dal fiume Rowuma, a nord, sino al fiume Lurio, al sud, con frontiera interna sul gran lago Nyassa. Per ragioni diverse la compagnia predetta non potè dare al territorio assegnatole alcuno sviluppo, nonostante che tutto si offrisse propizio per una larga colonizzazione e per un intenso sfruttamento delle ricche risorse del suolo. La concessione viene a scadere nell'anno corrente e sembra che il governo portoghese sia disposto a rinnovarla solo a condizione che si inizino subito e siano portati rapidamente a compimento i lavori di costruzione della ferrovia. È da notare che la lunghezza della ferrovia risulterà di circa mille chilometri.

La « Companhia do Nyassa » si è rivolta, in questa situazione di cose, a capitalisti inglesi, i quali sarebbero disposti ad intervenire sia per la costruzione della ferrovia, sia per la messa in valore del territorio, a condizione però di ricevere essi una certa ingerenza nell'amministrazione del territorio stesso. Il Governo portoghese non può accettare dal canto suo simile condizione, poichè gli inglesi non potrebbero naturalmente favorire che entro un certo limite lo sviluppo del territorio, dato che la ferrovia da costruire rappresenterebbe lo sbocco naturale al mare delle ricche regioni della Rhodesia.

La colonia di Mozambico, della superficie di circa 760.000 chilometri quadrati e con una popolazione di circa 3 milioni di indigeni, si presenterebbe sotto ogni aspetto, eccellentemente per un intervento del capitale e del lavoro italiani, potendosi ottenere assai facilmente vaste concessioni agricole, nelle quali potrebbero trovare collocamento numerosi nostri coltivatori. Se poi il capitale italiano potesse intervenire direttamente per la costruzione della ferrovia, numerose maestranze del nostro paese potrebbero trovare lavoro per diversi anni.

Porto Amelia dista da Chisimaio (capoluogo dell'Oltre Giuba) appena tre o quattro giorni di navigazione ed è regolarmente toccato mensilmente da una linea italiana di navigazione sovvenzionata. Il clima di Mozambico, specialmente nelle regioni elevate, è sano, condizione, questa, favorevole per una colonizzazione esercitata su vasta scala. L'acqua vi abbonda. Il territorio contiene immense risorse minerali, carbone compreso. Vi sono possibili le grandi coltivazioni tropicali. Il kapok vi trova un terreno eccellente. Nei pianori sono facili le coltivazioni cerealiche, il grano non escluso. La « Companhia do Nyassa » ha ceduto alla « Empreza agricola do Nyassa » quattro lotti di terreno di

kmq. 50 ciascuno, per un totale, quindi, di 20.000 ettari. Per la messa in valore di così grandi estensioni la « empreza » suddetta ha ricevuto offerte da parte di gruppi tedeschi: tuttavia, ha fatto conoscere che gradirebbe volentieri un interessamento di capitalisti italiani, cui darebbe in concessione vaste superfici a condizioni molto vantaggiose.

Come s'è accennato, nelle regioni sopra indicate si trovano ricchi giacimenti di minerali e le terre si prestano mirabilmente per coltivazioni di tipo tropicale e per colture, in molte zone, di cereali. Per queste ragioni un interessamento di gruppi italiani allo sfruttamento di quelle regioni apparisce conveniente e tale da essere incoraggiato. Si potrebbe in tal modo trovare anche un certo sbocco alla nostra emigrazione.

AUSTRALIA

L'immatricolazione degli stranieri. — La Camera australiana dei rappresentanti ha votato il 21 maggio 1926 un progetto di legge che sospende l'applicazione della legge sull'immatricolazione degli stranieri.

L'*Aliens Registration Act*, che era stato votato durante la guerra, disponeva che tutti gli stranieri residenti in Australia dovevano farsi immatricolare dalla polizia. La legge era lettera morta dal 1922 e i dipartimenti di polizia degli Stati hanno recentemente prospettato al Governo della *Commonwealth* che il lavoro d'immatricolazione costava molto tempo ai funzionari di polizia, i quali chiedevano di essere o dispensati da tale lavoro o convenientemente retribuiti.

Nel 1923 un progetto di legge per l'abrogazione della legge sull'immatricolazione degli stranieri era stato votato dal Senato, ma non dalla Camera dei rappresentanti.